

Roma, 16/02/2019

EUCARISTIA VESPERTINA  
IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/C

**Lecture:** Geremia 17, 5-8

Salmo 1

1 Corinzi 15, 12.16-20

**Vangelo:** Luca 6, 17.20-26



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Ho scritto questa Novena a Enrico Verjus e la relativa preghiera. Perché? Le ho scritte perché la gente potesse pregare questo Confratello e ricevere le grazie che ho ricevuto io. Se il Signore ha fatto delle grazie a me, attraverso l'intercessione di Enrico Verjus, le può concedere anche a voi.



Quale è la grazia scatenante che mi ha convinto a scrivere questa Novena?

Ho sentito parlare di Enrico Verjus, durante il noviziato, quando si studia per emettere i voti. In seguito, sono stato ad Oleggio, dove c'è la tomba di Enrico Verjus.

Mia madre è andata in coma diabetico il 29 novembre 2005; è stata ricoverata in terapia intensiva. Quando sono andato a Palermo, per trovarla, mentre ero

accanto al suo letto, le cantavo "Abbracciami ,Gesù!", canto che a lei piaceva. Quando si è svegliata dal coma, le ho chiesto se mi sentiva cantare. Ha risposto: -Lontanamente.-

Visto che la situazione era stazionaria, sono tornato ad Oleggio.

Una sera, mentre mi accingeva a celebrare la Messa nella chiesetta della frazione di Santo Stefano, dove è nato Enrico Verjus, ricevo la telefonata di mia sorella: mi comunica che mia madre era quasi morta e bisognava portare un vestito all'ospedale.

Io ero sconvolto, ma una signora, presente in chiesa, mi ha suggerito di celebrare la Messa per Enrico Verjus.

In certi momenti, ci si fida di quello che dicono gli altri.

Abbiamo celebrato la Messa per Enrico Verjus, affinché mia madre si svegliasse dal coma, anche se dall'ospedale, a breve, avrebbero staccato i macchinari, perché mia madre era già fredda.

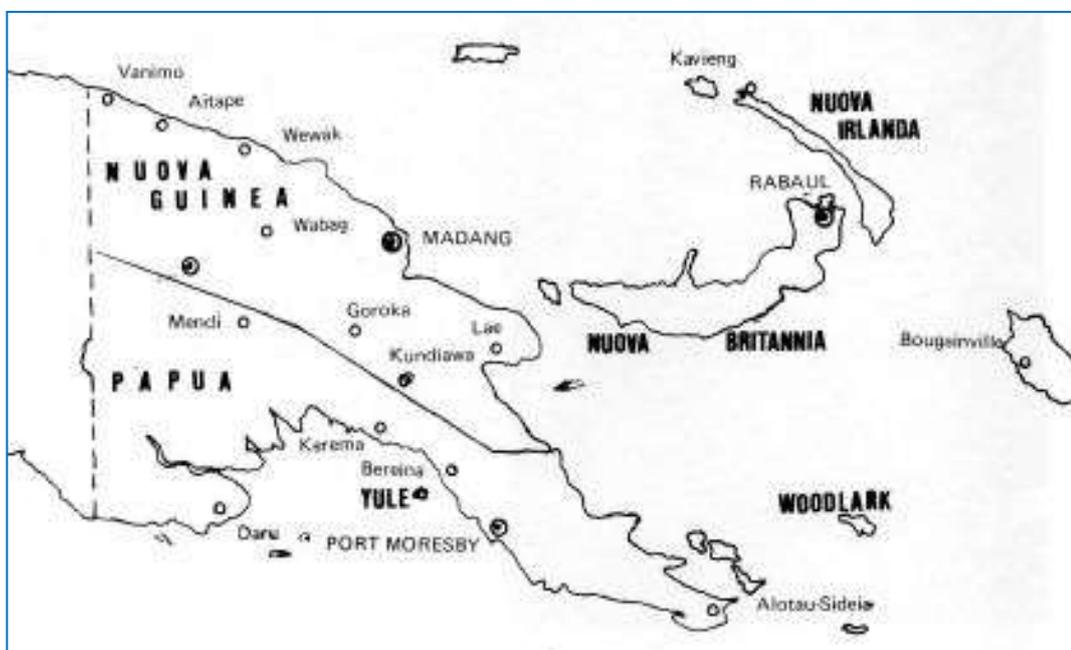
Il giorno dopo dovevo partire per Roma, per partecipare ad una riunione. Da lì sarei partito per Palermo.

Durante la notte, il corpo di mia madre è tornato caldo, mia madre si è svegliata, riconoscendo le persone.

Ho pensato che la Messa per Enrico Verjus avesse funzionato. Ho riletto la sua vita e ho scritto la Novena.

Nella Novena metto in risalto la spiritualità di questo Confratello. Tante persone lo hanno pregato con questa Novena e hanno ottenuto grazie, specialmente nel mondo del lavoro.

Andando in Brasile, ho capito meglio che cosa poteva essere la Papua Nuova Guinea, nel secolo scorso.



Enrico Verjus nasce ad Oleggio il 26 maggio 1.860 e lì muore il 13 novembre 1.892, all'età di 32 anni.

Che cosa ha fatto di speciale?

È stato il primo missionario ad evangelizzare la Papua Nuova Guinea. Tutti quelli che erano arrivati, prima di lui, sono stati ammazzati.

Enrico Verjus era un uomo di preghiera. Appena sbarcato, ha celebrato la Messa, servendosi di una cassetta, come altare. Dopo la Consacrazione, un cane ha fatto cadere il bicchiere (calice) e il vino/Sangue si è sparsa sul terreno. Per Enrico Verjus, questo è stato un segnale positivo, infatti non è stato ammazzato.

★ Nel suo Diario, scrive ai Confratelli di Roma:

“Sentite, miei Cari, quanto è necessaria la preghiera del Missionario! Fondare stazioni, costruire capanne, correre a predicare per i villaggi è cosa ottima, ma, se a questo non si unisce la preghiera, il lavoro è poco e inefficace. Sarà un appoggio esterno, che potrà meritare la lode, ma non potrà procurare il vero bene delle anime. Preghiamo, cari Confratelli! La preghiera è il mezzo onnipotente, per convertire le anime.”

Adesso la chiesa papuana è in piena espansione. Questo è importante per noi, che siamo un gruppo di preghiera. Pregare sembra un'azione inutile, invece, crea insieme al Signore la conversione dei cuori e l'evangelizzazione.

★ Nella Novena, in ogni pagina c'è uno spunto relativo alla vita di Enrico Verjus.

La prima pagina evidenzia la sua devozione a Nostra Signora del Sacro Cuore.

Leggiamo in una sua lettera:

“Arrivati a York, tutte le difficoltà sembravano svanite, ma non fu così. Costava troppo al demonio dichiararsi vinto. All'ultimo momento, venne a mancare il pilota. Mi allarmai. Come osare esporre la vita di sette uomini (i tre missionari e i quattro marinai) su un mare sconosciuto e pieno di scogli? Ma c'è Nostra Signora! Io benedico il battello e nomino ufficialmente, davanti a tutti, Nostra Signora del Sacro Cuore “pilota” del Gordon per la Nuova Guinea. Misi sul ponte una sua statuetta di bronzo e così ritornò la fiducia. Nostra Signora venne presto incontro alle nostre necessità, perché un uomo, esperto nelle manovre, si offrì per guidarci. Era meglio che nessuno.”

È importante la statuetta di Nostra Signora, perché costituisce un deterrente contro il mondo invisibile. A volte, la nostra vita è come una barca stagnante, ferma, non si muove. Prendiamo spunto da Enrico Verjus: affidiamoci a Maria, perché la nostra nave possa partire.

Si presenta, però, un'altra difficoltà: mancava la bussola. Enrico Verjus e gli altri hanno invocato ancora Nostra Signora; poco dopo, è arrivato un battello che aveva una bussola in più e l'ha ceduta all'imbarcazione, dove c'era Enrico Verjus che così ha potuto ripartire.

Questo serve anche per noi. Da che parte deve andare la nostra vita? Tutte le strade sembrano buone, ma da che parte dobbiamo girarci? Che cosa vuole il Signore da noi? In quale direzione dobbiamo muoverci? Anche noi chiediamo una bussola, per orientare il cammino della nostra vita.

★ Leggiamo nel Diario:

“Il Suo Santo Nome sia benedetto... Eemicranie, nevralgie, colpi di sole, lodate in me il Signore.”

Siamo nel 1.800, tempo nel quale si facevano penitenze e si offrivano i dolori. Enrico Verjus, anziché offrire le sue difficoltà, le invitava a lodare il Signore.

Adesso siamo pratici di lode, benedizioni..., ma, a quel tempo, Enrico Verjus è stato un precursore. Ha cominciato a lodare il Signore nelle difficoltà.

Ricordiamo Daniele: quando è stato gettato nella fossa dei leoni, ha continuato a lodare e Dio gli ha mandato un Angelo, per salvarlo.

Dobbiamo prendere esempio dai Santi; quando viviamo situazioni problematiche, invece di lamentarci, come di solito si fa, dovremmo dire ai nostri problemi di lodare il Signore: questa è la strategia vincente. Appena il diavolo vede che lodiamo anche per le difficoltà, si ritira. La lode lo fa impazzire. Quando ci lamentiamo, stiamo pregando il diavolo.

★ Enrico Verjus ha anticipato il Concilio: prima di allora i canti e la Messa erano in Latino; il nostro Confratello ha capito che gli indigeni dovevano cantare, quindi ha tradotto i canti in lingua “roro”, in modo che tutti potessero cantare. Il canto è importantissimo. Nella Novena ho citato due passi biblici, dove il canto risulta fondamentale.

**2 Cronache 20, 21-22:** *“Consigliatosi con il popolo, mise i cantori del Signore, vestiti con paramenti sacri, davanti agli uomini in armi, perché lodassero il Signore dicendo: - Lodate il Signore, perché la sua grazia dura sempre.- Appena cominciarono i loro canti di esultanza e di lode, il Signore tese un agguato contro gli Ammoniti, i Moabiti e quelli delle montagne di Seir, venuti contro Giuda e furono sconfitti.”*

**Atti 16, 25-26:** *“Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i carcerati stavano ad ascoltarli. D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti.”*

**Atti 16, 27-31:** *“Il carceriere si svegliò e vedendo aperte le porte della prigione, tirò fuori la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gli gridò forte: -Non farti del male, siamo tutti qui.- Quegli allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: -Signori, cosa devo fare per esser salvato?- Risposero: -Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia.”-*

Se noi crediamo, i nostri familiari riceveranno salvezza.

O crediamo nella Bibbia o torniamo a casa.

Noi stiamo celebrando la Messa, secondo le parole: *“Fate questo in memoria di me.”* Se è vera questa Parola, sono vere anche le altre.

Quando cantiamo, il Signore combatte per noi. Se cantiamo in lingue, poi, lo Spirito stesso intercede per noi.

★ La felicità non dipende dalle cose, ma è una scelta. Scegliamo la felicità.

“Grossi lavori e febbri, gli uni dopo le altre: per due giorni a letto. Niente Messa, niente breviario. Dio sia benedetto sempre. Sono felice nonostante tutto: anzi, forse proprio a causa di queste prove.”

Enrico Verjus sceglie la felicità forse proprio a causa delle prove.

**2 Corinzi 7, 4:** *“Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione.”*

Papa Francesco ricorda che il santo è l'uomo felice.

★ “Tutta la giornata ho pregato con tutto il mio cuore per le mie care anime del Purgatorio.”

Enrico Verjus ci invita a considerare i nostri Defunti, non come “riposanti” al Cimitero, ma mentre seguono l'Agnello ovunque va. Durante la nostra Celebrazione, avremo tutti i nostri Defunti intorno all'Altare. I nostri Cari sono con noi. Dobbiamo imparare ad avere dimestichezza con queste realtà sottili.

In Brasile, fuori dalla chiesa, c'è la Cappella delle candele, dove i Brasiliani accendono le candele per le Anime, si siedono e recitano il Rosario di Maria.

Una sera, ho spiegato loro il Rosario dei “100 Requiem” per le Anime. È stato bello, perché si sente che la morte non esiste; attraverso la preghiera e attraverso Gesù, viviamo questa comunione.

★ “Degli onori non mi preoccupo affatto. Ho imparato a disprezzarli nella mia vita da missionario...”

Quando Enrico Verjus è stato nominato Vescovo, aveva una mitria di cartone, un bastone, come pastorale, e l'anello di carta. Non si è lasciato condizionare dal ruolo. Ha vissuto la Croce come disprezzo del mondo.

Questo è anche contenuto nel Vangelo di questa sera, che parla di Beatitudini e Guai/Uahi, lamento funebre.

*“Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio.”*

Gesù non ha mai detto che i poveri sono felici. I poveri sono infelici e Gesù è venuto, per togliere la povertà. Per attualizzare questo, servono persone, che abbassino il loro tenore di vita, perché altre lo possano alzare.

Luca cita quattro Beatitudini e quattro guai, mentre Matteo presenta otto Beatitudini. La prima, che dà senso a tutto è: *“Beati i poveri in spirito...”*: sono persone che scelgono nello spirito di condividere quello che hanno con gli altri.

Nel Vangelo c'è la distinzione fra ricco e signore.

Il signore è colui che ha e condivide; il ricco è colui che tiene tutto per sé.

Il ricco non entrerà nel Regno dei cieli: questo significa che non entrerà nella dimensione dello Spirito.

Quando ci prendiamo cura degli altri, riusciamo a vivere “da Dio”.

Tra le Beatitudini troviamo anche questa:

*“Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo.”*

Chi è contento quando vive queste realtà? Eppure la Beatitudine prosegue:

*“Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.”*

Quando si va d’accordo con il potere, vuol dire che siamo asserviti al potere. Il vero profeta è colui che va controcorrente e disturba i signori del mondo, il sistema.

Gesù è stato ammazzato, perché è andato controcorrente.

Quando tutti parlano male di noi, dobbiamo essere contenti, perché grande è la ricompensa nei cieli.

A volte, riceviamo schiaffi da chi detiene il potere. Anche san Paolo ha chiesto al Signore di liberarlo, ma il Signore gli ha risposto che gli bastava la sua grazia: *“Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: -Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza.”* - **2 Corinzi 12, 7-9.**

Più entriamo nel mistero di Cristo, più il diavolo si scomoda. Se il diavolo non si scomoda, dobbiamo interrogarci.

Quando ero giovane prete, mi sono incontrato con Padre Matteo La Grua, che mi ha chiesto come andava. La mia risposta: -Tutto bene!- Il Padre: -Allora significa che non stai facendo niente!-

Enrico Verjus muore a 32 anni, ma nella Chiesa la sua opera rimane molto viva. È stato dichiarato Venerabile. Perché sia proclamato Santo, occorre un miracolo.

C’è distinzione fra guarigione e miracolo.

La mia guarigione, per me, è un miracolo, ma dal punto di vista medico non lo è, perché mi sono sottoposto alle cure di protocollo.

Il miracolo è una guarigione impossibile senza cure.

Questo non significa che non dobbiamo sottoporci alle cure.

Questa sera, abbiamo l’intrinizzazione del quadro di Enrico Verjus, che è stato donato da Pontecagnano.

Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del libretto della Novena, che è stata tradotta nelle principali lingue europee: Francese, Inglese, Portoghese, Spagnolo, Tedesco.

Le ho portate anche in Brasile e ne ho parlato alle varie Comunità, perché, come Enrico Verjus ha fatto la grazia a me, possa concederla a tutti. AMEN!

*PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.*